

LA POLITICA VESCOVILE
DI OTTONE III DI SASSONIA
FRA ITALIA E GERMANIA

ELENA BONI *

Il nome di Ottone III è generalmente legato, nella storiografia moderna¹ come in quella al lui coeva², all'idea di *renovatio Ecclesiae et Imperii*: la volontà di riportare agli antichi splendori le due massime istituzioni della Cristianità sembra aver animato l'immaginazione e le azioni del giovane sovrano, anche se la morte prematura di lui nel 1002, a soli ventidue anni, rende molto difficile esprimere un giudizio sull'effi-

* *Relazione presentata in occasione degli "Incontri di Studio" dell'8 maggio 2004.*

La relazione scaturisce dalla ricerca compiuta in occasione della mia tesi di laurea in Storia Medievale presentata all'Università degli Studi di Bologna nell'a.a. 2002/03 sotto la guida della prof.ssa Maria Consiglia De Matteis e della dott.ssa Francesca Roversi Monaco, che ringrazio vivamente.

¹ Basti citare i due volumi, dal titolo assai eloquente, di P. E. SCHRAMM, *Kaiser, Rom und Renovatio*, Leipzig 1968-1971 (II ediz.). Inoltre il volume miscelaneo *Renovatio Imperii*. Atti della giornata internazionale di studio per il millenario (Ravenna 4-5 novembre 1961), Faenza 1963.

² Le fonti letterarie di cui mi sono servita per la narrazione delle gesta di Ottone III sono state THIETMARUS EPISCOPUS MERSEBURGENSIS, *Chronicon*, (MGH, SS, 3, pp. 723-781) e la *Reichschronik* dell'ANNALISTA SAXO (MGH, SS, 6, pp. 542-777).

cacia pratica di tale ideale. Ma come, in concreto, si esplicò la politica regale e poi imperiale del Sassone? Quanti e quali furono i legami delle sue azioni di governo con l'ideale di *renovatio*?

Per dare una risposta, sebbene parziale e incompleta, a questi interrogativi proverò ad analizzare i diplomi di Ottone III indirizzati a enti religiosi e, in particolare, a vescovi o sedi episcopali³. Dividerò l'analisi in due periodi: quello precedente l'incoronazione imperiale e quello successivo a tale evento. Come si vedrà in seguito, l'assunzione del titolo e della corona imperiali, avvenuta il 21 maggio 996 a Roma per mano del papa Gregorio V, costituì un evento molto importante per il sovrano appena sedicenne e influenzò il proseguimento della sua azione politica nei confronti delle sedi vescovili sia italiane sia tedesche.

1. Diplomi del periodo regio

Il periodo regio di Ottone III, che va dal 983 al 996, coincide in gran parte con il periodo della sua minorità (conclusosi nel 995): infatti, in seguito alla morte del padre Ottone II, egli fu incoronato re di Germania a soli tre anni, sotto la reggenza della madre Teofano e, dopo la morte di lei avvenuta nel 991, della nonna Adelaide. Come era naturale data l'età del sovrano, i primi anni di regno furono caratterizzati dalla

³ I diplomi emessi da Ottone III a favore di vescovi o arcivescovi e pervenuti fino a noi in forma probabilmente autentica sono 182; per la loro analisi mi sono servita dell'edizione di Theodor Sickel in MGH, DD, 2, *Ottonis II et III diplomata*, pp. 393-875. Il numero con cui viene citato ciascun diploma è il numero progressivo presente in tale edizione.

grande importanza che assunsero, nelle decisioni di governo, le due sovrane reggenti e un ristretto numero di personaggi di corte che costituirono una sorta di "consiglio di governo" in vece del re fanciullo. Fra questi vi erano alcuni nobili, come Enrico duca di Baviera, il conte Hoicone e Bernwardo (o Bernardo, futuro vescovo di Hildesheim); vi erano anche alcuni importantissimi prelati, vescovi di diocesi fra le principali del regno tedesco: Gisalharo II di Magdeburgo, Willigiso di Magonza, arcicancelliere del regno, Hildibaldo di Worms, cancelliere e sottoscrittore della maggior parte dei diplomi di questo periodo, Notkero di Liegi e Berenwardo di Wurzburg. La partecipazione di questi personaggi alle decisioni di governo traspare dalla costante presenza dei loro nomi come *petitores*⁴ e/o *intercessores*⁵ dei diplomi. La loro menzione nei diplomi si fa più sporadica a partire dal 993 circa e soprattutto si limita sempre più al ruolo di una effettiva *intercessio*;

⁴ La *petitio*, ossia la menzione della richiesta che aveva dato avvio alla decisione espressa dal diploma, era una formula usuale nei diplomi delle cancellerie imperiali del Medioevo, che la mutuarono dalla cancelleria pontificia: cfr. A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1999, pp. 49-50.

⁵ Sulla scorta della terminologia prevalente nei diplomi, ho chiamato *intercessio* un secondo tipo di richiesta (ma la distinzione in alcuni casi non è affatto netta) che appare in quasi tutti i diplomi del periodo regio di Ottone III e non è necessariamente alternativa, ma molto spesso complementare alla *petitio*; in alcuni casi è espressa con la formula "per intercessione di" o "per le preghiere di", in altri assume la forma di una testimonianza/consenso alla decisione regia, espressa con le formule "alla presenza di", "col consenso di", "su consiglio di" e affini. Su *petitio*, *intercessio* e *interventio* nei documenti pubblici medievali cfr. PRATESI, *Genesi e forme*, cit., pp. 40-43.

d'altronde, gli *intercessores* compariranno in parecchi diplomi anche dopo l'incoronazione romana di Ottone III, quando non ci sarà più bisogno, almeno formalmente, di "legittimare" con la presenza o il consenso dei *potentes* del regno le decisioni del sovrano ormai maggiorenne.

Destinatari dei diplomi di Ottone III durante il periodo regio furono, nella maggior parte dei casi, gli stessi alti ecclesiastici che abbiamo visto partecipare alle funzioni di governo: il caso più eclatante è quello di Gisalhario II, che ottenne a favore della propria arcidiocesi di Magdeburgo ben dieci diplomi prima del 996⁶, e altri cinque dopo tale data⁷. Fra le chiese vescovili maggiormente beneficate da Ottone III vi furono dunque quelle di Magdeburgo, Worms, Liegi, Wurzburg e Magonza. Spesso, il valore dei diplomi emanati a favore di tali chiese era esplicitamente quello di ricompensare i loro titolari per i servizi resi al sovrano⁸; ciò risultava tanto più facile, in quanto i destinatari partecipavano direttamente alle decisioni che li riguardavano. Nonostante questo, non sembra che la politica vescovile dei primi anni di regno di Ottone III si riduca a una mera operazione di auto-arricchimento da parte dei consiglieri di governo e degli uomini di corte: infatti gli altri destinatari dei diplomi e il contenuto di questi mostrano come i personaggi che governarono il regno di Germania in vece del re fanciullo abbiano seguito una ben preci-

⁶ Si tratta dei diplomi nn. 10, 34, 52, 71, 74, 82, 98, 108, 118 e 139.

⁷ Precisamente, i diplomi nn. 245, 246, 247, 252 e 344.

⁸ Ad esempio nel diploma n. 11, la donazione della tenuta di Eppingen alla chiesa di Worms e al suo vescovo, il cancelliere Hildibaldo, è motivata così: "*eo quod nobis devoto nisu saepius serviret*".

sa politica di conservazione dei privilegi concessi alle sedi vescovili dai suoi predecessori, e di accrescimento dei poteri dei vescovi sulle città.

Dal confronto con i diplomi di Ottone I e Ottone II risulta come larga parte dei documenti emanati da Ottone III, specialmente prima del 996, siano ripetizioni o conferme di diplomi già esistenti; in alcuni casi la ripetizione riguarda solo il contenuto, in altri casi invece il nuovo diploma ricalca anche la forma del (o dei) precedente. Tali diplomi di conferma venivano richiesti dagli stessi destinatari *pro rei firmitate*⁹, ossia per assicurare stabilità a diritti o al possesso di beni acquisiti in precedenza, sia nel caso in cui tale conferma da parte del nuovo re fosse formalmente necessaria (ad esempio per le concessioni immunitarie), sia nel caso in cui i beni o diritti in oggetto fossero stati concessi in modo irrevocabile (ad esempio per le donazioni terriere). La richiesta di emissione di un nuovo diploma costituiva, per i destinatari, un'occasione per portare il nuovo sovrano a conoscenza dello stato delle cose, per fargli avvalorare le decisioni prese dai predecessori e forse anche per mostrargli fedeltà. Da parte sua, il sovrano (o chi per lui) dichiarava particolarmente opportuno confermare le concessioni accordate dai sovrani precedenti alle chiese e ai vescovi e imitarne la munificenza: arenghe come "*Si circa*

⁹ Cfr. ad esempio il diploma n. 51, con cui Ottone III rinnovò alla chiesa arcivescovile di S. Pietro a Treviri, su richiesta del vescovo Egberto, la concessione, accordata da Ottone I e Ottone II e dai loro predecessori Dagoberto, Carlo, Pipino e Ludovico, dell'immunità giudiziaria e fiscale su tutto il territorio della diocesi e su tutti gli altri suoi possessi presenti e futuri entro i confini del regno, e inoltre donò alla diocesi i proventi fiscali sui medesimi territori.

*servos et ancillas Dei tuitionis nostrae magnificentiam nostros pre<de>cessores imitantes sollerter habuerimus, clementiam Dei promereri et regni nostri statum divina ope fulciri non ambigimus*¹⁰ dimostrano la chiara volontà di seguire una politica ecclesiastica conservativa rispetto a quella di Ottone I e Ottone II.

Tale politica prevedeva un consolidamento e un accrescimento delle ricchezze, già molto vaste, delle grandi diocesi e arcidiocesi del regno. Oltre alle chiese già citate, furono largamente beneficate anche sedi vescovili i cui titolari non sono frequentemente citati tra le persone più vicine al sovrano e alla sua corte: si tratta delle chiese di Frisinga, Salisburgo, Brema, Halberstadt e Treviri. Ottone III concesse ai grandi arcivescovi e vescovi tedeschi vastissime proprietà terriere, sia all'interno sia all'esterno delle rispettive diocesi, oltre a monasteri, cappelle, servi, rendite fiscali, decime e una serie spesso imprecisata di *pertinentiae* delle proprietà fondiari nuove o di antica acquisizione. Il potere dei vescovi sulle rispettive città fu consolidato o accresciuto con la concessione (o conferma di concessione) dei diritti di mercato e di zecca e dei relativi introiti fiscali; sulle città, territori, abbazie, foreste o *villae* possedute dalle chiese vescovili fu generalmente concessa la protezione regia, che nella terminologia dei diplomi è spesso confusa o equiparata con la *regalis immunitas*. Risulta difficile individuare il grado di pubblicità dei poteri concessi ai vescovi sui loro possessi: sembra che Ottone III tendesse a concedere loro il diritto di esercitare pienamente il potere

¹⁰ Cfr. diploma n. 221, a favore del monastero femminile di S. Maria Theodota a Pavia.

pubblico solo su alcuni territori o località ben definiti, territori nei quali era escluso l'intervento di altri detentori di poteri pubblici¹¹; in nessun diploma concesse però esplicitamente a un vescovo il potere comitale, né altra forma di pubblica autorità sull'intero territorio della sua diocesi. L'unico caso in cui Ottone III concesse esplicitamente a un vescovo l'esercizio di poteri militari è costituito dal diploma n. 104, col quale egli accordò al vescovo di Halberstadt una lunga serie di privilegi: il rinnovo di tutte le donazioni compiute da Ottone I e II e della concessione di tenere mercato ad Halberstadt; il diritto di banno regio e la riscossione dei dazi a Saligestadt ed Halberstadt; l'eribanno sui *milites* della diocesi; l'immunità giudiziaria; la concessione al capitolo della cattedrale dell'elezione interna del vescovo.

La casistica delle concessioni compiute da Ottone III a favore delle sedi vescovili tedesche è varia e rende difficile fornirne un'interpretazione univoca, anche a causa della imprecisione terminologica e di formulario che emerge dai diplomi. Mi sembra, tuttavia, che nel periodo regio la politica vescovile di questo sovrano sia stata improntata a due linee principali: la volontà di confermare e rafforzare le decisioni prese dai predecessori, e la volontà di accrescere le proprietà terriere dei vescovi e arcivescovi più importanti e più strettamente legati al sovrano, anche tramite la concessione di proventi fiscali e di immunità su tali proprietà.

¹¹ Ad esempio il diploma n. 43 concede al vescovo Hildibaldo di Worms e ai suoi successori il diritto esclusivo di caccia, l'esercizio dei diritti di *bannus ac pax* e la riscossione dei relativi introiti sui boschi circostanti la città di Wimpfen e la *villa* di Neckarbishofsheim.

Nel periodo regio, i diplomi emanati da Ottone III a favore di diocesi o vescovi italiani furono pochi e scarsamente significativi, proprio a causa del loro carattere episodico: il sovrano si limitò, per lo più, a concedere il rinnovo delle donazioni o dei privilegi accordati dai predecessori e a confermare lo *status quo* esistente in fatto di proprietà e diritti delle diocesi. In questo caso, dunque, la politica vescovile del giovane sovrano fu ancor più volutamente conservativa che nel caso tedesco; l'unico episodio innovativo è costituito dalla concessione della protezione regia e dell'immunità giudiziaria e fiscale su tutti i beni mobili e immobili che Olderico vescovo di Cremona aveva ereditato dai suoi parenti¹², ma si trattava evidentemente di una concessione a titolo personale, come dimostra l'assenza di menzione dei suoi successori.

2. Diplomi del periodo imperiale

L'incoronazione imperiale, culmine della prima discesa di Ottone III in Italia, apportò una serie di cambiamenti nella composizione della sua corte, nella stesura dei suoi diplomi e nelle linee della sua politica, in particolar modo ecclesiastica.

In primo luogo, il giovane imperatore fu affiancato, oltre che dai suoi consiglieri tedeschi¹³, anche da esponenti della

¹² Diploma n. 97.

¹³ Questi continuarono a esercitare il loro ruolo politico all'interno della corte imperiale, specialmente per le decisioni riguardanti le chiese del regno di Germania, ma anche per decisioni riguardanti l'Italia: ad esempio il placito testimoniato dal diploma n. 227, riguardante una controversia sorta su alcuni pascoli fra gli abitanti di comunità venete, reca le sottoscrizioni di alcuni nobili ed ecclesiastici alti esponenti della corte tedesca, oltre che di nobili ed alti ecclesiastici del *regnum Italiae*.

nobiltà e/o della curia romana¹⁴, da vescovi e alti prelati italiani (come il già citato Olderico vescovo di Cremona) e da alcuni personaggi carismatici, per lo più ecclesiastici, che compaiono a volte nelle *intercessionēs* o nelle sottoscrizioni dei suoi diplomi e che influirono certamente sulla sua formazione di vita e di pensiero e sulla sua condotta politica: vescovi italiani colti e filoimperiali come Leone di Vercelli¹⁵, intellettuali stranieri come Gerberto d'Aurillac¹⁶, asceti e missio-

¹⁴ Ad esempio il processo giudiziario testimoniato dal diploma n. 278 reca le sottoscrizioni di tredici personaggi quasi tutti esplicitamente legati alla corte papale romana, come si evince dalla specificazione *sancte Romane Ecclesie* che segue il loro titolo o carica.

¹⁵ Leone, vescovo di Vercelli, scrisse nel 998 un ritmo in lode di Gregorio V e Ottone III che riassumeva i due concetti di *renovatio Imperii* e di *renovatio Ecclesiae* cari a Ottone III: cfr. SCHRAMM, *Kaiser, Rom und Renovatio*, cit., vol. II, pp. 62-64; C. G. MOR, *L'età feudale*, 2 voll., Milano 1952-53, vol. II, p. 400; R. MORGHEN, *Ottone III 'Romanorum imperator servus Apostolorum'*, in *I problemi comuni dell'Europa post-carolingia*. Atti della II Settimana di Studi di Spoleto, Spoleto 1955, pp. 13-35: 28-29.

¹⁶ Gerberto d'Aurillac, arcivescovo di Reims, fu chiamato da Ottone III a corte come precettore e consigliere con una lettera molto importante: il diploma n. 241; alla morte di Bruno di Carinzia/Gregorio V, Gerberto diventerà papa col nome di Silvestro II (999-1003). Su di lui cfr. C. F. HOCK, *Gerberto o sia Silvestro II papa ed il suo secolo*, Milano 1846; E. AMANN – A. DUMAS, *L'epoca feudale. La Chiesa del particolarismo (888-1057)*, II ediz. italiana a cura di O. Capitani, Torino 1973 (= *Storia della Chiesa dalle origini ai nostri giorni*, VII), pp. 91-103; M. OLDONI, *Gerberto e la sua storia*, «Studi medievali», XVIII (1977), pp. 629-704; con seguito in M. OLDONI, *'A fantasia dicitur fantasma' (Gerberto e la sua storia, II)*, «Studi medievali», XXI (1980), pp. 493-622 e XXIV (1983), pp. 167-245; M. BACCHIEGA, *Silvestro II papa mago*, Foggia 1981; *Gerberto. Scienza, storia e mito*. Atti del *Gerberti Symposium*, Bobbio 1985; U. LINDGREN,

nari come Adalberto di Praga¹⁷, Romualdo di Ravenna¹⁸ e Nilo di Rossano¹⁹ contribuirono certamente alla concezione

voce *Gerbert von Aurillac*, in *Lexicon des Mittelalters*, vol. IV, pp. 1300-1302; P. RICHER, *Gerbert d'Aurillac, le pape de l'an Mil*, Paris 1987 (trad. it. *Il papa dell'anno Mille*, Milano 1988); M. OLDONI, voce *Silvestro II*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma 2000, vol. II, pp. 116-125. Gerberto fu legato a Ottone III dal suo ruolo di maestro e consigliere, ma anche da rapporti beneficiari: cfr. J.-P. POLY - E. BOURNAZEL, *Il mutamento feudale. Secoli X-XII*, Milano 1990, p. 153 (ediz. orig. *La mutation feudale. X-XII siecles*, Paris 1980).

¹⁷ Sulla vita di Adalberto di Praga, morto martire in Prussia nel 997 nel tentativo di evangelizzare quel popolo ancora pagano, cfr. BRUNO DI QUERFURT, *S. Adalberti Pragensis episcopi et martyris vita prior*, ed. J. Karwasinska, Warszawa 1962; G. FALCO, *La Santa Romana Repubblica: profilo storico del Medio Evo*, Napoli 1942 (I ediz.), rist. Milano - Napoli 1986, pp. 219-222; AMANN - DUMAS, *L'epoca feudale*, cit., pp. 500-502; G. LABUDA, voce *Adalbert Vojtech*, in *Lexicon des Mittelalters*, vol. I, pp. 101-102; G. PENCO, *Il monachesimo medievale*, Seregno 2002, pp. 41-42.

Ottone III sviluppò prima una profonda amicizia spirituale nei confronti del vescovo e monaco Adalberto, poi una particolare venerazione per il martire, tanto che nella primavera dell'anno 1000 volle compiere un pellegrinaggio alla sua tomba ed elevò la città di Gniezno a sede vescovile (cfr. *Thietmari Chronicon*, cit., c. 28, p. 781). Per l'influenza di Adalberto su Ottone III, cfr. FALCO, *La Santa Romana Repubblica*, cit., p. 221; J. M. SANSTERRE, *Otton III et les saints ascètes de son temps*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XLIII (1989), pp. 377-412: 380-387.

¹⁸ Cfr. A. SAMARITANI, *Eremo, cenobio, missione-martirio. Dalle valli di Comacchio e da Pomposa a Kiev. Fra Romualdo di Ravenna e Bruno di Querfurt*, «Quadrivium», n.s. XI (2000), pp. 12 ss.

¹⁹ Sui rapporti fra san Nilo e Ottone III, cfr. P. LAMMA, *Oriente e Occidente nell'alto Medioevo. Studi storici sulle due civiltà*, Padova 1968, pp. 333-334. Per l'influenza esercitata, in generale, dai personaggi ora citati su Ottone III, cfr. FALCO, *La Santa Romana Repubblica*, cit., pp. 216-234;

dell'ideale di *renovatio Ecclesiae et Imperii* da parte di Ottone III. Infine, nel governo e nell'amministrazione della parte italiana del suo impero il Sassone si avvalse anche di alcune figure e istituzioni peculiari del *regnum Italiae*, come ad esempio i notai e i *tabelliones* regi, i *dativi*²⁰, i consoli e gli *iudices sacri palacii*²¹, figure che lasciarono anch'esse la loro traccia

SANSTERRE, *Otton III et les saints ascètes de son temps*, cit.; R. MORGHEN, *Medioevo cristiano*, Roma - Bari 1991, in part. il capitolo *Ottone III e l'ideale della 'renovatio'*, pp. 71-89. Per l'ideale di santità di Ottone III, cfr. P. CORBET, *Les Saints Ottoniens: sainteté dynastique, sainteté royale et sainteté féminine autour de l'an Mil*, «Beihefte der Francia», XV (1986), pp. 42-43; A. M. ORSELLI, *Santi re e santi imperatori nell'Occidente medievale*, in *Adveniat regnum: la regalità sacra nell'Europa cristiana*, a cura di F. Cardini e M. Saltarelli, Genova 2000, pp. 120-143: 138.

²⁰ Cfr. MOR, *L'età feudale*, cit., vol. II, pp. 118-119.

²¹ Cfr. ad esempio i sette personaggi le cui sottoscrizioni chiudono il placito del diploma n. 270, tenuto a Cremona il 19 gennaio 998: si tratta di un *dux et missus* e di sei *iudices sacri palacii*. Cfr. anche l'elenco degli *intervenientes* e le sottoscrizioni che compaiono nel placito del diploma n. 396 a favore della chiesa arcivescovile di Ravenna: accanto a numerosi vescovi, abati e funzionari ecclesiastici vari, sono nominati un *logotheta sacri palacii*, un *clericus et notarius*, un *comes sacrosancti palatii Lateranensis*, vari *iudices* (uno dei quali *sacrosancti palatii*), due *dativi* (funzionari che nelle province bizantine d'Italia svolgevano le funzioni di giudici ordinari), un *consul*, due *negotiatores*, alcuni *tabelliones* e un vicedomino della chiesa di Ravenna. Alla fine del documento, la sottoscrizione di Leone vescovo di Vercelli è accompagnata dall'epiteto di *logotheta palacii*, carica che egli ricopriva certamente per volontà di Ottone III, del quale fu amico e consigliere (cfr. *supra*, nota 15).

Anche il recupero delle cariche dell'antica Roma durante l'impero di Ottone III è segno di una volontà di restaurare l'antica potenza e il prestigio dell'istituzione imperiale: cfr. SCHRAMM, *Kaiser, Rom und Renovatio*,

nei diplomi, a testimonianza della diversità politica e amministrativa fra il regno d'Italia e quello di Germania.

Tale diversità rese ancor più necessario l'impiego, da parte di Ottone III, di due distinte cancellerie imperiali: quella per la Germania affidata all'arcicancelliere Willigiso e al cancelliere Hildibaldo, e quella per l'Italia affidata all'arcicancelliere Pietro e al cancelliere Heriberto. Questa distinzione era esistita anche durante il periodo regio, ma aveva funzionato in modo discontinuo²²; dopo l'incoronazione imperiale, invece, fu osservata in modo fisso e costante. Ma durante la seconda permanenza di Ottone III a Roma, precisamente dal marzo

cit., pp. 112 ss.; MOR, *L'età feudale*, cit., vol. II, p. 119; G. B. LADNER, *L'immagine dell'imperatore Ottone III*, Roma 1988, pp. 24ss.; H. HOUBEN, *La componente romana nell'istituzione imperiale da Ottone I a Federico II*, in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella 'Respublica Christiana' dei secoli IX-XIII*. Atti della XIV Settimana Internazionale di Studio della Mendola, Milano 2001, pp. 27-47: 31. Sugli *iudices* italiani cfr. MOR, *L'età feudale*, cit., vol. II, pp. 355-356.

²² Infatti, nei diplomi emanati da Ottone III a favore di chiese italiane prima del maggio 996 compaiono alcune anomalie che, rapportate all'esiguo numero degli stessi, risultano indicative di un funzionamento discontinuo della cancelleria per l'Italia: il diploma n. 46, del 27 agosto 988, indirizzato al duomo di S. Zeno a Verona, è privo della sottoscrizione del cancelliere; invece il diploma n. 69, del 18 aprile 991, reca la sottoscrizione *Iohannes Dei gracia archiepiscopus et primicerius sancte Romane ecclesie, proto a secretis ac proto vestiarius Ottonis regis scripsit et recognovit*, pur non potendo usufruire dell'analisi degli originali, si può pensare che si tratti dello stesso Giovanni che compare nella sottoscrizione del diploma n. 97 (del 992) come *Iohannes archiepiscopus et cancellarius vice Petri Cumanii episcopi*, ma la diversità dei titoli lascia trasparire anche una diversità di funzioni all'interno della corte regia e della cancelleria.

999, l'imperatore decise di unificare l'organizzazione pratica delle due cancellerie: Heriberto fu infatti investito delle funzioni di cancelliere per entrambi i regni. I due uffici rimasero però formalmente distinti, poiché lo stesso Heriberto (che sarebbe poi stato eletto arcivescovo di Colonia²³ e arcicappellano²⁴) effettuava la *recognitio* finale in vece dell'arcicancelliere Willigiso nei diplomi di area tedesca²⁵ e in vece dell'arcicancelliere Pietro in quelli di area italiana²⁶. Tale decisione è significativa, a mio avviso, della volontà di Ottone III di rendere più unitario e coerente il governo del suo impero, in relazione alla maggior presa di coscienza del proprio ruolo che egli dimostrò in questo periodo e al desiderio di "mettere ordine" nelle questioni della Chiesa e dell'Impero²⁷.

²³ Come risulta dalle sottoscrizioni dei diplomi nn. 342 e 413.

²⁴ Come risulta dalla *recognitio* del diploma n. 362, collocato nell'edizione dei MGH fra due diplomi emessi, rispettivamente, il 15 e il 18 maggio 1000: *Rotbertus cancellarius advicem Heriberti archicappellani recognovi*. Per la vicenda di Heriberto cfr. FALCO, *La Santa Romana Repubblica*, cit., p. 226.

²⁵ A partire dal diploma n. 311, del 29 marzo 999, indirizzato al conte Bertholdo e riguardante i suoi possedimenti a Villingen; l'unico, curioso precedente di questo tipo di sottoscrizione è costituito dal diploma n. 274, indirizzato al monastero di Ebersheim e datato 15 maggio 997, ma collocato nei MGH ai primi di febbraio 998 e non riportato da J. F. BOHMER – M. UHLIRZ, *Regesta Imperii*, Graz – Köln 1957, vol. II, 3 (*Otto III. 980-1002*), tomo 2.

²⁶ Ad esempio nel diploma n. 275, del 9 febbraio 998, indirizzato ai canonici della cattedrale di Ferrara. La distinzione formale tra le due cancellerie, espressa con la menzione dei due diversi arcicancellieri, presenta solo qualche rarissima eccezione: ad esempio il diploma n. 305 è indirizzato al monastero di Menleben, ma sottoscritto da Heriberto in vece di Pietro.

²⁷ Cfr. FALCO, *La Santa Romana Repubblica*, cit., pp. 226-227.

Infatti, fu proprio dal 999 in poi che l'ideale di *renovatio* emerse più chiaramente nell'operato di Ottone III. Durante la sua seconda permanenza in Italia egli assunse simboli e linguaggio politico volti a dimostrare la ritrovata continuità del suo potere imperiale con quello dei predecessori più illustri, rifacendosi non più solo a Ottone I ma anche a Costantino e Carlo Magno: ad esempio, si fece costruire un palazzo sull'Aventino, fissando così la sua residenza a Roma, e sui suoi diplomi comparve una bolla recante l'eloquente iscrizione già usata da Carlo: *renovatio Imperii Romanorum*²⁸. Durante il pellegrinaggio-soggiorno ad Aquisgrana effettuato dall'aprile al maggio del 1000, Ottone III volle far aprire la tomba di Carlo Magno per estrarne alcune reliquie²⁹; questo gesto, che fu anche biasimato dai contemporanei, mostra come per Ottone l'ideale di *renovatio* assumesse anche una forte valenza religiosa.

Proprio un sentimento religioso spinse l'imperatore a desiderare il rinnovamento, oltre che dell'Impero, della Chiesa: nella mente di Ottone III, infatti, l'ideale di *renovatio Imperii*

²⁸ Cfr. H. KELLER, 'Oddo imperator Romanorum'. *L'idea imperiale di Ottone III alla luce dei suoi sigilli e delle sue bolle*, in *Italia et Germania. Studi in onore di A. Esch*, a cura di H. Keller - W. Paravicini - W. Schieder, Tübingen 2001, pp. 163-189.

²⁹ Cfr. *Thietmari Chronicon*, cit., c. 29, p. 781; ANNALISTA SAXO, cit., a. D. I. 1000, p. 645. Sui soggiorni di Ottone III ad Aquisgrana cfr. L. FALKENSTEIN, *Otto III. und Aachen*, Hannover 1988. Un altro esempio della volontà di Ottone III di ricollegare il proprio operato a quello dell'imperatore carolingio è il diploma n. 257, nel quale egli afferma di voler *redintegrare vel augere* l'opera di Carlo Magno a favore della cappella palatina di Aquisgrana.

doveva essere inscindibilmente connesso a quello di *renovatio Ecclesiae*.

Alcuni diplomi proclamano esplicitamente la posizione assunta dall'imperatore nei confronti della Chiesa e della stessa istituzione imperiale. Nella *intitulatio* del diploma n. 390 (23 gennaio 1001) il sovrano si definì *Otto tercius Romanus Saxonicus et Italicus, apostolorum servus, dono Dei Romani orbis imperator augustus*, mostrando chiaramente di volersi presentare, al tempo stesso, come legittimo sovrano d'Italia e di Germania, come unico imperatore romano e come servitore della Chiesa. Gli epiteti di *servus apostolorum*³⁰ e *servus Iesu Christi*³¹ compaiono frequentemente nei diplomi, specialmente degli anni 1000-1001, per testimoniare la volontà di Ottone III di proteggere e arricchire le chiese³², compito del quale egli si sentiva investito da Dio. Il testo che meglio esprime tale concetto è la lunghissima arenga del diploma n. 304, emesso il 6 ottobre 998 a favore del monastero femminile di S. Martino a Pavia. Dopo un'introduzione sui premi eterni che attendono chi accoglie le giuste suppliche dei per-

³⁰ Il primo diploma nella cui *intitulatio* compare questa espressione è il n. 226, dell'11 settembre 996.

³¹ A partire dal diploma n. 344, del 17 gennaio 1000.

³² Tale volontà è ben espressa nell'*intitulatio* del diploma n. 388, emesso il 18 gennaio 1001 a favore della chiesa episcopale di S. Eusebio a Vercelli, nella persona del vescovo Leone: *"Otto tercius secundum voluntatem Iesu Christi Romanorum imperator augustus sanctarumque ecclesiarum devotissimus et fidelissimus dilator"*. Cfr. anche la lunghissima arenga del diploma n. 304 (emesso il 6 ottobre 998), nella quale l'imperatore afferma di essere stato scelto da Dio per mantenere l'ordine e la giustizia sulla terra e per difendere le chiese.

seguitati, l'arenga celebra la funzione di intercessione svolta dalla Chiesa per ottenere la salvezza di tutti i fedeli; per questo essa si mantiene con le donazioni dei fedeli. Ma, a causa del demonio, gli uomini non rinunciano a derubare e violare i beni e i diritti delle chiese, cosicché ne nascono continue contese, che però Cristo provvede a restringere con la sua potenza: *"merito igitur divina providentia Christianos eligit principes, catholicos instituit imperatores, ut undecumque in divino ovili virulentas proserpentes astutias et fidei reprimere armis et divinis confringerent suffragiis et sic semper succedentibus nequitiis succedens fidelium resisteret devotio"*. Lo strumento scelto da Cristo per proteggere i beni delle sue chiese sono i re e gli imperatori cristiani, che dunque hanno il preciso compito di difendere le chiese e assicurare l'ordine tra i fedeli; tale affermazione è quanto mai significativa per la comprensione dell'ideologia politica e religiosa di Ottone III e della sua azione nei confronti delle istituzioni ecclesiastiche, sia vescovili sia monastiche. Non a caso, poche righe più sotto Ottone III afferma di restituire al monastero in questione i beni di sua pertinenza agendo *"divina inspiratione compuncti"*.

Fra le chiese che Ottone III si sentiva chiamato a proteggere e sostenere, la prima era naturalmente la Chiesa di Roma. Non a caso, due degli interventi di politica ecclesiastica più importanti realizzati da Ottone III dopo il 996 furono le nomine papali da lui effettuate, rispettivamente, nel 996 e nel 999; in entrambi i casi, la scelta di un pontefice degno di tale ruolo si allineava con l'atteggiamento, perseguito dall'imperatore, di protettore e garante della Chiesa romana e della sua integrità morale. La scelta del proprio cugino Bruno di Carin-

zia (Gregorio V) come successore di Giovanni XV fu dettata dalla volontà di contrastare la tendenza del papato all'acquiescenza totale alle famiglie nobili romane, di cui i pontefici erano stati espressione per lungo tempo³³. Alla morte prematura del cugino, Ottone III scelse come nuovo papa il proprio maestro Gerberto d'Aurillac³⁴, che assunse il nome significativo di Silvestro II (999-1003). Il nuovo pontefice, che era fra gli ispiratori dell'ideale ottoniano di *renovatio Imperii et Ecclesiae*, avrebbe dovuto collaborare col sovrano all'attuazione pratica di tale ideale, e in particolare a realizzare quella concordia di Impero e Chiesa che era indispensabile al progresso della cristianità. Queste, in sintesi, le idee espresse dall'importantissimo diploma n. 389, emesso durante la sino-

³³ La nobiltà romana da secoli era la vera detentrica del potere politico a Roma, potere che esercitava soprattutto tramite il controllo dell'elezione papale e la collocazione dei propri esponenti ai vertici e nell'apparato politico-amministrativo della curia pontificia. All'interno di tale classe sociale esistevano gravi dissidi, dovuti alle continue lotte fra le famiglie più influenti per ottenere il pieno controllo del papato e della città. Cfr. MOR, *L'età feudale*, cit., vol. II, pp. 111-115; G. ARNALDI, *Papato, arcivescovi e vescovi nell'età post-carolingia*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo*. Atti del II convegno di Storia della Chiesa in Italia, Padova 1964, pp. 27-54; AMANN - DUMAS, *L'epoca feudale*, cit., pp. 23-68; *Storia della Chiesa*, diretta da H. Jedin, vol. IV: *Il primo Medioevo (VIII-XI secolo)*, Milano 1978, pp. 197-203 e 257-260; O. CAPITANI, *Storia dell'Italia medievale*, Roma - Bari 1994, pp. 155-158 e 181; L. GAITTO, *Storia della Chiesa nel Medioevo*, Roma 2001, pp. 51-57; G. M. CANTARELLA, *Per una storia delle istituzioni ecclesiastiche nel Medioevo*, in *Arti e storia nel Medioevo*, a cura di E. Castelnuovo - G. Sergi, vol. I: *Tempi spazi istituzioni*, Torino 2002, pp. 373-434: 420-423.

³⁴ Per la bibliografia su Gerberto v. *supra*, nota 16.

do romana del gennaio 1001, che costituisce la più esplicita affermazione dei principi della politica romana di Ottone III³⁵. Con tale diploma Ottone III attribuì all'avidità dei pontefici lo sfacelo economico e morale della Chiesa di Roma e la conseguente invenzione della donazione di Costantino, negò la validità di questa e degli accordi di Ponthion e riaffermò il pieno potere dell'imperatore sulle terre del *patrimonium sancti Petri*, poi donò al papa Silvestro II otto contee della Pentapoli appartenenti al fisco imperiale³⁶. Dopo le consuete *invocatio* e *intitulatio*³⁷, il testo del diploma si apre con la famosa arenga: "*Romam caput mundi profitemur, Romam ecclesiam matrem omnium ecclesiarum esse testamur, sed incuria et inscientia pontificum longe sue claritatis titulos obfusasse*". Tale arenga, che sembra riecheggiare la denuncia dell'immoralità dei pontefici contemporanei pronunciata dal vescovo Arnolfo di Orleans alla sinodo di Verzy del 991³⁸, risulta

³⁵ Per l'interpretazione di questo diploma cfr. C. DOLCINI, *I due poteri universali. Il sorgere della riflessione politica in Occidente tra alto Medioevo e Medioevo centrale*, in *Il pensiero politico. Idee teorie dottrine*, vol. I: *Età antica e Medioevo*, a cura di C. Dolcini, Torino 1999, pp. 99-119: 106; MORGHEN, *Ottone III*, cit., pp. 28-29; MORGHEN, *Medioevo cristiano*, cit., pp. 71-89.

³⁶ Si tratta delle contee di Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona (cioè la Pentapoli Marittima, tranne Rimini), Fossombrone, Cagli, Iesi ed Osimo (cioè la Pentapoli Annonaria, tranne Urbino).

³⁷ Espressa con la forma "*Otto servus apostolorum et secundum voluntatem Dei salvatoris Romanorum imperator augustus*", piuttosto frequente nei diplomi ottoniani dal 999 in poi.

³⁸ Cfr. FALCO, *La Santa Romana Repubblica*, cit., pp. 218-219; MORGHEN, *Medioevo cristiano*, cit., pp. 71-89.

molto importante per comprendere la motivazione etico-religiosa sottesa a questo diploma: l'imperatore si sente investito del compito di risanare l'immoralità della Chiesa e di risollevarla Roma al suo antico splendore di centro del mondo civile e della cristianità. È evidente, in queste parole, la fusione dei due miti della Roma classica-imperiale e della Roma cristiana; tale mescolanza si riflette nella duplice aspirazione di Ottone III a rinnovare sia l'Impero sia la Chiesa secondo un programma ispirato da Dio e di cui egli si sente lo strumento privilegiato.

Di fatto, il diploma non modificò per nulla lo *status quo* territoriale e politico esistente, ma costituisce un'importante riaffermazione dell'autorità imperiale nei confronti dell'autorità papale in una zona, l'Italia centrale, da secoli soggetta all'influenza politica dei pontefici.

Una politica di sostanziale mantenimento dei privilegi già detenuti in precedenza fu seguita da Ottone III; dopo l'incoronazione imperiale, anche nei confronti delle altre diocesi italiane, con alcuni accorgimenti che mostrano come l'imperatore abbia approfondito, col tempo, la conoscenza della realtà politica italiana e abbia seguito in tale contesto una linea di governo specifica.

Nel periodo imperiale il numero di diplomi emessi a favore di chiese vescovili italiane superò quello degli equivalenti diplomi di area tedesca. In un primo momento, Ottone III non seguì un indirizzo politico definito nei confronti dei vescovi italiani, certo a causa della sua scarsa conoscenza della realtà politico-ecclesiastica del *regnum*, nelle cui città cominciavano ad emergere aggregazioni di cittadini che richiedevano un embrione di rappresentanza politica. L'iniziale indeci-

sione della politica ottoniana di fronte a tali novità è dimostrata dall'andamento altalenante delle decisioni prese dall'imperatore in merito alla controversia fra il vescovo Olderico di Cremona e i suoi consiglieri³⁹. In seguito, Ottone prese posizione a favore del vescovo, riallacciandosi così alla tradizione politica più nota e consolidata. Ma l'emergere dei poteri cittadini non era l'unica peculiarità delle realtà politiche urbane in Italia: infatti nel *regnum Italiae* i vescovi detenevano, di fatto o diritto, l'insieme pressoché completo dei diritti pubblici sulle città. Ottone III si vide richiedere quindi, per lo più, conferme dello *status quo*. Di fronte a un così ampio potere vescovile sulle città, l'imperatore emise una lunga serie di diplomi di "conferma di tutti i possessi e i diritti", con l'elaborazione di formule il più possibile onnicomprensive e che superassero la confusione generata dalla mescolanza di conferme e nuove concessioni. Ottone non effettuò, in generale, molte donazioni terriere a favore delle chiese vescovili italiane⁴⁰ poiché queste, a differenza di quelle tedesche, eser-

³⁹ La vicenda può essere seguita attraverso una serie piuttosto numerosa di diplomi (i nn. 198, 204, 205, 206, 222, 270 e 360, oltre ai diplomi nn. 97 e 394, estranei alla controversia) datati tra il 22 maggio 996 e l'11 maggio 1000; in essi Ottone III concesse l'immunità e l'esercizio dei poteri pubblici sulla città dapprima ai *cives* di Cremona, poi al loro vescovo, per trovarsi poi a dover dirimere la controversia sorta fra le due parti, che fu infine risolta a favore del vescovo.

⁴⁰ Le eccezioni più rilevanti sono costituite dalle donazioni a favore di Olderico vescovo di Cremona e Leone vescovo di Vercelli; ma, essendo costoro stretti consiglieri e collaboratori dell'imperatore, le donazioni assumono più il carattere di ricompensa per i servizi resi (similmente a quanto avveniva per gli alti ecclesiastici tedeschi appartenenti alla corte del sovra-

citavano sui territori a loro sottomessi un diritto di natura politica, più che possessoria. Tale diritto venne generalmente riassunto e specificato nella concessione della *districtio*, che aveva il suo risvolto economico nella donazione dei proventi fiscali; raramente Ottone III concesse a vescovi italiani dei diplomi di immunità, ma quest'ultima prerogativa compare, casomai, come *pertinentia* accessoria nella concessione-conferma della *districtio*. A mio avviso, questa scelta può essere interpretata alla luce della volontà che i vescovi esercitassero il potere sulle città in nome del potere imperiale, e non a scapito di esso o delle sue ramificazioni locali (come invece tendeva ad essere nel caso delle giurisdizioni immunitarie). Peraltro, il potere pubblico esercitato dai vescovi non si estendeva su territori o proprietà vasti o imprecisati, né sull'intera diocesi, come invece avveniva spesso in Germania, ma solo sulle città sedi delle cattedrali e sui rispettivi contadi⁴¹; i diplomi tesero a specificare con esattezza, tramite il

no) che di concessione politico-patrimoniale alle rispettive diocesi.

⁴¹ Fanno eccezione le vastissime signorie politico-fondiarie sottoposte al controllo del patriarcato di Aquileia e dell'arcivescovato di Ravenna, che costituiscono due casi troppo peculiari per poter essere analizzati in questa sede. A favore della chiesa patriarcale di Aquileia Ottone III emise i diplomi nn. 65, 215 e 402. Sul patriarcato di Aquileia e la sua signoria, cfr. H. SCHMIDINGER, *Il patriarcato di Aquileia*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e Germania nell'alto Medio Evo*. Atti della Settimana di studio dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, a cura di C. G. Mor e H. Schmidinger, Bologna 1979, pp. 141-175 (con ampia bibliografia). A favore della chiesa arcivescovile di Ravenna Ottone III emise i diplomi nn. 330, 341, 396, 416, 418, 419 e 420. Sui possessi fondiari della chiesa di Ravenna e la loro origine cfr. *Breviarium Ecclesiae Ravennati (codice bavaro)*, cura di G. Rabotti, Roma 1985; CAPITANI, *Storia dell'Italia medie-*

numero di miglia di distanza dalla città, l'area del contado sottoposta alla giurisdizione del vescovo. In tal modo, Ottone intendeva eliminare i possibili motivi di conflitto tra le chiese vescovili e i poteri laici presenti sul territorio. Infatti, rendere le sedi vescovili "libere", ossia indipendenti economicamente e politicamente, era un obiettivo dichiarato della sua politica, che rientrava nel programma di *renovatio Ecclesiae*. Secondo Ottone, l'indipendenza da altri poteri era un presupposto indispensabile per il progresso spirituale delle chiese, come è testimoniato chiaramente, fra gli altri, dal diploma n. 324⁴². Con questo documento, che manca dell'arenga, Ottone III donò a Leone vescovo di Vercelli, su richiesta di Ugo marchese, Silvestro II papa ed Heriberto cancelliere, ogni potere sulla città e sulla contea di Vercelli e inoltre sulla contea di Santhià. Al termine del testo, subito prima della *sanctio*, sono espresse le motivazioni ideali dell'operato dell'imperatore: "*ut libere et secure permanente Dei ecclesia prosperetur nostrum imperium, triumphet corona nostre militie, propagetur potentia populi Romani et restituatur res publica, ut in huius mundi hospitio honeste vivere, de huius vite carcere honestius avolare et cum Domino honestissime mereamur regnare*". Tali espressioni segnano il programma di un rinnovamento dell'Impero che si può attuare solo nel rinnovamento della Chiesa; evidentemente Ottone III, che con ogni probabilità

vale, cit., p. 52. Sui rapporti fra Ravenna e l'Impero, cfr. A. TORRE, *Ravenna e l'Impero*, in *Renovatio Imperii*, cit., pp. 5-13; G. FASOLI, *Il dominio temporale degli arcivescovi di Ravenna nei diplomi ottoniani*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e Germania*, cit., pp. 87-140.

⁴² Il diploma è datato 7 maggio 999.

dettò personalmente questi pensieri⁴³, concepiva un legame molto stretto fra il progresso spirituale della Chiesa e il progresso temporale dell'Impero, inteso come espressione del popolo romano sotto la guida di un imperatore cristiano⁴⁴.

Per riassumere, due sono gli aspetti che, in particolare, mi sembrano indicativi dei cambiamenti intervenuti nella politica vescovile ottoniana dopo l'assunzione della corona imperiale: in primo luogo, i cambiamenti di terminologia e di contenuti riscontrabili nei diplomi indirizzati a diocesi italiane sono un segno della necessità, per Ottone III e la sua corte, di adattare la propria politica alla situazione particolare di un regno diverso da quello germanico per cultura, tradizione politica, sviluppo economico e, soprattutto, per il ruolo delle città e dei vescovi nel territorio; in secondo luogo, la particolare importanza e, in alcuni casi, originalità delle motivazioni ideali dei diplomi è un segno della maggiore consapevolezza del ruolo ricoperto dal neo-imperatore in relazione non solo alla maggiore estensione territoriale del regno, ma anche alla realizzazione dell'ideale di impero cristiano e alla funzione di guida spirituale di tutti i popoli dell'Occidente, nonché al dovere/missione di proteggere la Chiesa e i suoi pastori.

Per approfondire le considerazioni sulla politica ecclesiastica di Ottone III sarebbe necessario analizzare anche i diplomi da lui emanati a favore di monasteri e collegi di canonici, ma ciò esula dai limiti di tempo e di spazio di questa ricerca.

⁴³ Cfr. SANSTERRE, *Otton III et les saints ascètes de son temps*, cit., pp. 386-387.

⁴⁴ Cfr. FALCO, *La Santa Romana Repubblica*, cit., p. 227.

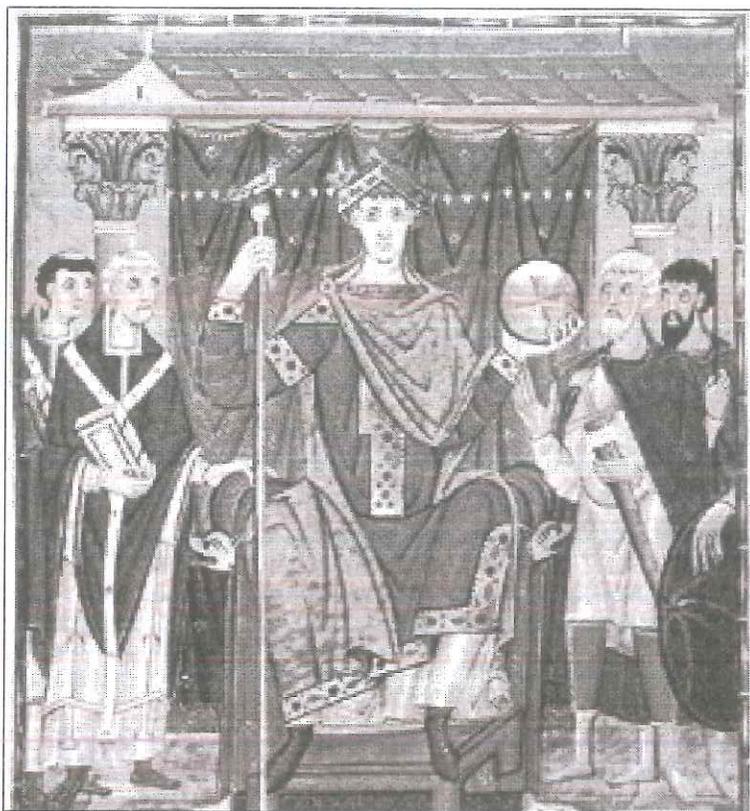


Fig. 1. L'imperatore Ottone III e la sua corte.

LA SPIRITUALITÀ DI MATILDE DI CANOSSA

MARCELLO CAVAZZA *

La Grancontessa, come si è soliti chiamare Matilde di Canossa (1046 ca -1115)¹, fu coinvolta in pieno nello scontro tra Chiesa e Impero, durante la Lotta per le Investiture, periodo nel quale si sarebbe deciso quale volto politico, religioso ed etico avrebbe avuto l'Europa dei secoli successivi. Scegliendo di appoggiare la Chiesa, mise a repentaglio tutto ciò che aveva per la sua causa.

Ma cosa spinse una donna così potente a rischiare tanto per la Chiesa? Noi riteniamo sia stata la sua fede, un senso religioso raffinato che si tradusse in un'etica di vita molto marcata e che diede luogo ad una spiritualità altissima, la quale informò ogni sua azione politica e militare. Sarà questo il tema del seguente lavoro.

* *Relazione presentata in occasione degli "Incontri di Studio" dell'8 maggio 2004.*

¹ La bibliografia su Matilde di Canossa è enorme. Per iniziare e come buona introduzione consigliamo: V. FUMAGALLI, *Matilde di Canossa: potenza e solitudine di una donna del Medioevo*, Bologna 1996 e P. GOLINELLI, *Matilde e i Canossa*, Milano 1991.